ANNO SCOLASTICO 1937-38

Ginnasio "ORAZIO TEDONE"

RUVO di Puglia

Programma Didattico per l'insegnamento delle materie letterarie nel Ginnasio inferiore del Prof. Pietro Domenico Boccardi

---

LINGUA ITALIANA

Una scuola non mi pare cosa viva, se non a questo patto, che accanto all'insegnamento stia la parte educativa, una ginnastica intellettuale e morale, che stimoli e metta in moto tutte le forze latenti dello spirito.

Il meno che un giovane possa domandere alla scuola è lo scibile, anzi lo scibile è lui che deve trovarlo e conquistarlo, se vuole sia davvero cosa sua. perciò la scuola è un laboratorio, dove tutti sieno compagni nel lavoro, maestro e discepoli; e il maestro non esponga solo e dimostri, ma cerchi ed osservi insieme con loro, sicchè attori siamo tutti e tutti siano come un solo essere organico, animato dallo stesso spirito. Una scuola così fatta non vale solo ad educare l'intelligenza, ma ciò che è più ti forma la volontà, di cui oggi difettano i giovani, vogliosi solo ed impazienti di sentire cantare il maestro e battergli le mani. Queste abitudini teatrali, che generano i criteri ad orecchio e il dommatismo di formole di definizioni e regole troppo meccaniche, verso cui i giovani massimamente inclinano, sono da bandirsi dalla scuola nella quale bisogna che si formi un'atmosfera morale atta ad atutire la fermentazione di tante piccole passioni, di tante naturali tendenze della gioventù. E' fuori dubbio per me che se nei nostri uomini anche più colti nel passato ci fu una certa debbolezza di temperamento, la colpa fu dovuta in gran parte alla poca verità dell'educazione scolastica. E perciò la scuola, come il regime Fascista la intende

e la vuole deve mirare a sviluppare armonicamente il corpo e lo spirito le forze intellettuali e materiali, avvezzando i giovani alla serietà e precissione del disegno, alla correzzione e proprietà dell'espressione svegliando in loro quell'attaccamento al lavoro materiale e intellettuale per cui mente e braccio formarono il tipo del romano antico, del Legionario, che per esempio di parsimonia, di attaccamento al lavoro di saggezza di vita era additato all'ammirazione dei barbari, i quali non umiliati si sentivano dalla loro condizione di sudditanza, bensì fieri ed orgogliosi di dirsi Romani, come precisamente oggi avviene per l'Italiano nuovo di Mussolini che dopo quindici secoli ha fatto risorgere il secondo Impero Romano.

La scuola perciò oggi deve tendere a rinvigorire non solo l'intelligenza, ma tutta l'anima dei giovani, che all'alba della loro esistenza, si troveranno lanciati nel mare tempestoso della vita sociale moderna. Essa deve mirare a dare ai giovani un certo grado di cultura generale, principalmente fondata sulla conoscenza delle cose e a sviluppare in loro la facoltà operativa e il senso del reale, e per ciò l'insegnamento dell'italiano è limitato solo allo studio della lingua. Ora perchè a parer mio, un insegnamento riesca proficuo e fecondo, fa d'uopo infondere negli animi degli alunni, l'amore a quella disciplina che andranno a mano mano imparando.

E tanto è più necessario infondere questo amore per rispetto alla lingua Italiana, in quanto amare la nostra lingua, coltivarla apprezzarla è uno dei principali motivi che stringa gli uomini e li affezziona alla contrada in cui vivono; che giovi ad imprimere nel loro cuore un carattere originale e sì proprio de la nasione, che ne risulti il più vivo interessamento per il pubblico bene, sparso nei diversi membri di essi e la più intima e salda unione del corpo prolifico negli ordini di persona che lo compongono; proprio come il Duce comanda.

Quando adunque il giovinetto incomincia ad aprire ilsuo animo a questo amore, lo studio della lingua gli farà assaporare dolcezze non mai prima libate, diletto non mai prima sentito. L'amore alla propria lingua si

schiude innanzi tutto con la scelta opportuna di brani che per forma e per contenuto valgano a generare quel senso reale della vita il quale germogliando e sviluppandosi formerà il futuro cittadino.
Il giovinetto deve conoscere fin da principio per mezzo della lettura la missione che egli dovrà compiere con la vita nel mndo, bisogna ch'egli cominci a conoscere presto questo mondo che le attornia, che ~~prete~~ presto si persuada che egli è nato per pensare, agire e lavorare, ed essere altresì utile alla società, la quale premia i buoni, gli onesti, i volenterosi. Traverso le pagine che egli andrà a mano a mano leggendo vedrà gli eroi del pendiero che sono perseguitati in vita, ma hanno gloria dopo morti; quelli della Patria che morendo sui campi dell'onore vaticidano la grandezza e la gloria futura della terra natia; i poeti buoni che cantano alle folle, stanche dell'aspettare, amore maternità e pace. E nel suo cuore giominetto si educheranno que sentimenti soavi di perdono a tutto ciò che è inerente alla natura umana, e cercherà di vincere gli ostacoli che vi si pareranno davanti nel tramite della vita.
Per raggiungere questo scopo è necessario preferire i g randi scrittori moderni non già perchè i grandi scrittori dei secoli precedenti n on debbano essere studiati e meditati lungamente da giovani per trarne vitale nutrimento ai loro ingegni e forza virile; ma per abituarli a pen= sare e a scrivere speditamente nella lingua viva dell'uso moderno, ~~eh~~ e a sentire ciò che è di pratica utilità per la vita presente.
Molti credono che gli alunni imparino a scrivere col comporre, comporre comporre; ed io al contrario pendo che gli alunni debbano leggere, legge= re, leggere. Il Tommaseo raccomanda: "Non li fate tanto scrivere; leggano più che non scrivano; fanciullo che legge, con la metà di tempo e di eser= cizi giungerà a meglio scrivere, parlare e pensare di colui che non legge.
Alle scuole secondarie inferiori si entra dalle elemntari, con quale cor= redo di parole e di idee, tutti lo sanno. Quando un giovinetto non ha idee, che volete che componga? costringendolo, lo avvezzerete alla ciarla.
A scrivere non s'insegna per precetti; ma per esempi; esempi dunque, dunque lettura; dunque leggere molto e scrivere poco, in iscuola ed a casa e le cose lette a casa riferire poi ogni tanto a voce nella scuola. Il leggere

Arricchirà la mente dell'alunno, gli allargherà il vocabolario del quale è uso servirsi; il riferire le cose lette lo avvezzerà ad esporre con quell'ordine, che è il primo dei requisiti, il più difficile ad ottenersi a cui con la mente bisogna perciò intenda sino dal principio; E leggere prosa semplice, spedita. Non tutti gl'italiani che vanno a scuo= le ne escono per schiccherare orazioni, dissertazioni, storie, romanzi; la maggior parte degli alunni deve perciò imparare a scrivere con deco= rosa semplicità d'argomenti, che non superino l'intelligenza loro, ad esprimere sentimenti propri e sinceri con proprietà e sincerità di linguaggio, stile fascista specie, nelle scuole medie inferiori.
Ed ecco ora un passo d'oro di Francesco De Sanctis sulle letture in iscuola; sono sentenze confermate dalle esperienze di una mente acuta d largamente erudita: "Dicevo che le cose hanno ciascuna la sua voce, e quando qualc'uno leggendo non aveva la voce abba stanza flessibile non sapevo invingermi. Me la prendevo con i maestri che non sapevano leggere e dicevo che il modo di leggere me mostrava il vero valore del giovane, più che qualunque esame, ciò sembrava paradosso ed è verità. Quando ero chiamato a qualche esame solevo far leggere qualche periodo e dare il mio giodizio; non mi occorreva altro. queste parevano assurdità; ma penso anche oggi così..... L'importanza della buona pronunzia e del= le letture pubbliche, non è ben capita...."; anzi poteva soggiungere non si vuole intendere. Edmondo De Amicis nelle sue memorie loda un suo professore di quando era studente a Torino dicendo che "Leggeva mirabilmente e sapeva in segnare a leggere... in questo modo faceva miracoli" E' nel " Idioma gentile: „ " Impara a pronunziar bene. Non parla bene chi pronunzia male. E noi quasi tutti pronunziamo l'Italiano scelleratamente...„
E delle letture poetiche che diremo? oggi si legge la poesia come la prosa, perchè dicono che si deve rilevare il sentimento, il concetto: Si; ma bisogna far sentire anche il verso, anche la lingua, anche l'in= treccio della strofa. Prendete qualche ottava dell'Ariosto, dove il verso sia legato di seguito con successive mediante aggettivi, pronomi, congiun= zioni di qualunque specie; fate l'esperienza di leggere senza speciale

modulazione di voce in fine d'ogni verso e che salterà fuori? Un periodo ben filato e perfettissimo di prosa con rime stonanti nel mezzo. Leggere è inutile fatica d'altra parte, se non si sa riflettere e comparare se un buon pensiero di uno scrittore non riscalda l'anima nostra, non aguz= za il nostro intelletto, non purifica il nostro giudizio. Se uno non esercita la propria critica sopra i libri che scorre, le altrui idee snervano le nostre; se uno non si dà conto delle proprie letture, la lettura non lascia tracce e non forma tesoro. Non si deve ammassare, ma scegliere; non cogliere tutto quello che cade sotto la mano, ma soltanto i frutti maturi. Accade nel morale come nel fisico, ciò che nutre non è la quantità che s'ingoia ma quella che si digerisce.

Gli esercizi di memoria, le regole di grammatica, l'arte del dire, l'uso del vocabolario, gli esercizi di composizione sono rivi che scaturiscono natu= ralmente da questa fonte generosa, la lettura fatta con i criteri sopra es= posti.

Ed ora finalmente perchè questa mia qualunque esposizione di metodo sia compresa, occorre che dica brevemente di un arduo ed importante problema che ancora affatica le menti degl'insegnanti di lingua Italiana, la corra= zione degli esercizi di composizione scritta.

Per quanto la lunga esperienza della scuola mi abbia insegnato, è un vieto pregiudizio il credere che vero profitto possano ricavare gli alunni dall'opera del maestro, quando questa si limiti alla segnatura degli errori, sia pure accompagnata da qualche postilla, senza un'ampia e chiara illustra= zione orale. E poichè nelle nostre scuole, generalmente molto affollate, codesta illustrazione d'ogni singolo componimento riesce impossibile e ~~d'altr~~ d'altra parte la semplice indicazione per via di segni degli errori, torna quasi del tutto inutile, e mia opinione che si dovrebbe logicamente pretendere dai professori d'italiano, se si badasse più alla sostanza che alla forma, cioè più alla leale efficacia del loro insegnamento che all'attestazione esteriore del compiuto dovere, non già che essi perdessero ore ~~e d~~ ed ore a riempire di segni rossi e azzurri e neri quei componimenti trimestrali e d'esame e destinati a riposare sotto la polvere degli archivi presidenziari ~~mee~~ ma che limitandosi a leggere per dare un giudizio su ogni singolo

alunno, rivolgessero tutta la loro opera di abili correttori su alcuni dei lavori domestici presi a fondamento di quelle osservazioni generali o particolari, di forma e di sostanza, a cui può dare occassione la conoscenza che l'insegnante deve avere degli errori in cui più di frequente incorrono i giovani. E' necessario quindi che per parecchi temi si faccia precedere nelle due ore consecutive settimanali alluopo destinate nell'orario scolastico per ciascun corso, una specie di correzione comune, leggendo i componimenti più disgraziati e più scellerati, di cui l'insegnante deve servirsi come di pezzi anatomici mostruosi, per mettere in evidenza con l'efficacia della viva parola, quali storture d'idee, quali fallacie di razi cinio, quali stravolgimenti del buon senso e quali accecamenti di sentimento si danno talvolta nelle concezioni di una mente poco nutrita e immatura?. E questo lavoro condotto razionalmente deve essere eseguito su un numero limitato di componimenti, che sbozzati così in iscuola, siano poi rifatti nella settimana successiva dagli alunni in classe.

Ho cercato d'esporre brevemente in che consista, secondo me, una buona ed efficace correzzione dei lavori coi quali nelle nostre scuole si sogliono adlestrare i giovani al comporre; com'io la concepisco essa è tale l avoro che esige molto più tempo che comunemente si crede; molto più tempo non tanto di revisione domestica da parte del Professore, quanto d'ampia illustrazione nella scuola.

Forse un giorno trionferà l'idea che a me pare la più razionale, dell'abolizione assoluta del componimento d'italiano quale ora è in uso, residuo di vecchi sistemi che sempre più si appalesano contrari alla vera essenza e ai fini supremi della scuola. Nè s'impauriscano gli spiriti conservatori di tale innovazione, che per ora è soltanto in votis: essa, abbolendo il componimento di vecchio modello, non per questo dovrebbe eliminare dalla scuola gli esercizi di comporre, ma solo dar loro un carattere, una intenazione, un'indirizzo più rispondente ~~agl~~' all'intento cui mirano, ponendo come base principale ad essi la lettura, la interpretazione dei grandi scrittori e quella utilissima ginnastica intellettuale che consiste nel confrontare le propie osservazioni, le proprie e idee le proprie vedute, con quelle da loro iniziate, nel rendersi ragioni del ~~loro~~ modo con cui

essi espressero il loro pensiero e noi esprimeremmo o avremmo espresso il
il nostro.

Questo a parer mio le basi sode dell'insegnamento della lingua nostra nelle scuole medie di primo grado.

LINGUA LATINA

Come per lo studio di ogni lingua è sopratutto indispensabile per la lin= gua latina, al sicuro e proficuo intendimento di questa, la cooperazio, ne costante e diuturna del maestro e degli alunni mediante la spiegazione della lezione, e dopo che questa è stata appresa, mediante la lettura di esercizi e di esempi adatti. Questo lavoro deve procedere naturalmente ~~len~~ lento, specialmente nella prima classe del Ginnasio e a principio d'anno per la immaturità dei discenti, che dalla scuola elementare, oramai diven= tata fine a se stessa non vengono convenientemente preparati per ~~l'appren~~ l'apprendimento delle lingue classiche, per cui giustamente il ministero richiede il vaglio degli esami di ammissione dal quale purtroppo spesso passano anche molti immaturi. E se si pensa che in questo Ginnasio, per necessità di cose si son dovuti accogliere alunni forniti appena di licenza elementere che, è doloroso affermarlo, non sanno leggere l'Italiano si deve convenire che è necessario, anzi doveroso basare sul sodo e non sulla sabbia l'insegnamento del latino, procedendo piano e cautamente perchè gli alunni possano giungere a fine d'anno al porto degli esami?. Ed il Ministero saggiamente prescrive che l'inizio dell'insegnamento della lingua latina deve riportarsi al secondo trimestre dell'anno scolastico, cioè quando i discenti abbiano solidamente gettate le fonda= menta grammaticali dell'Italiano.

L'insegnante perciò d'una lingua così bella ma pur tanto difficile, per alunni immaturi deve procedere di pari passo con quello dell'Italiano in modo che con confronti con raguagli con analogie frequenti, l'alunno acquisti la forma mentis capace di assimilare la lezione, convenientemente spiegata dal decente, il quale ha il dovere di assicurarsi che sen non tut= ti almeno la maggior parte della scolaresca l'abbia intesa. Presto e ben bene raro avviene. ed è perciò che un insegnate coscienzioso e provetto senza badare a limiti di tempo, deve occuparsi e preoccuparsi che le fon= damenta siano ben salde, perchè in seguito possa avanzare più agevolmente ma sicuro del fatto suo.

E poichè il programma di latino nella prima classe del Ginnassio giunge fino alle quattro coniugazioni regolari dei verbi, è indispensabile che

le declinazioni e le coniugazioni le quali formano il capo saldo di questo insegnamento,nella prima classe vengano convenientemente digerite da alunni che già stentano a leggere l'Italiano e che sono completamente digiuni delle più elementari cognizioni grammaticali di fonologia di morfologia e di sintassi;.

Perciò più che a segnare limiti di programma per ogni trimestre,bisogna tener d'occhio il profitto totalitario per il maggior numero di alunni il che potrà solamente manifestarsi a fine d'anno.Io perciò ho iniezziato a metà novembre l'insegnamento del latino,perchè vagliando lostato degli alunni affidatimi la loro preparazione e le loro attitudini, mi è parso utile anticipare di poco più di un mese l'insegnamento del latino nella speranza di poter fare in tempo ad espletarlo col maggior profitto pos= sibile dei discenti.

STORIA e GIOGRAFIA

Non ostante la specifica intestazione di questa mia esposizione di programma, io penso che non ci possa essere;anzi non ci dev'essere varietà di metodo nell'insegnare una qualsiasi disciplina,perchè lo spirito informatore di qualunque insegnamento,la forza possente che ~~dette~~ rende efficace l'opera di vero magistero,nel singolare significato di questa nostra nobilissima missione,l'energia,che come dice Dante:move il sole e l'altre cose;è una:L'amore;si l'amore che illumina,che scalda,che crea la vita del corpo e dello spirito;l'amore che attrae,affascina,conquide specialmente le tenere intelligenze affidate alle nostre cure.

Essere innammorato del proprio insegnamento,vuol dire infondere l'amore nèi discepoli alla ~~disciipl~~ disciplina che s'insegna;significa rendere dilettevole,attraente,gioiosa la scuola,vale a far desiderare agli alunni quell'ora di lezione attesa,che per loro passerà in un fiato con grande godimento e intenso nutrimento.

Ogni insegnamento si illumina,si colorisce,si approfondisce,si giustifica unicamente in relazione allo spirito da cui è mosso l'insegnante nell'atto nel suo magistero.

Se egli si sente ripetitore stanco ed espositore scialbo di cognizioni allineate nei libri di testo;se egli si chiude in una arbitraria sopra valutazione della materia del suo insegnamento,per se stante,senza l'accordo con le altre discipline,che formano un frutto organicamente disposto a sviluppare la personalità dell'alunno,isolandola dai contatti indispensabili con la realtà viva illuminata dal sapere;se egli non ha una visione totale della vita da poter rispondere ai tanti perchè,che formano l'ansia d'ogni fruttuoso insegnamento,non c'è speranza,l'aridità mortifica la sua fatica,ad onta del più compiuto e del più scrupoloso magistero,solo tecnicamente inteso.Non c'è via di scampo! se vogliamo che l'alunno acquisti l'abito di ripiegarsi su se stesso,di osservare di ragionare,opera alla quale si accinge sempre con piacere e diletto,ha bisogno del quotidiano conforto (sia pure fuggevole e per semplici luminosi accenni) di riferirsi

continuamente alla realtà della vita, alle presenti cose, ai destini e alle speranze individuali, nazionali e universali. Qualunque insegnamento se non s'illumina via via alla viva luce del presente e dei destini immortali dell'umanità, senza sproloqui, senza vaniloqui, ma per schietti e opportuni accenni, si che la mente dell'allievo non resti schiacciato, l'anima sua non sia mummificata fra ruderi e fossili di nozioni e teorie, che per lui non hanno altra giustificazione che quella della curiosità erudita, s'inaridisce si spegne, myore nella scuola con grande noia ed afosa sta, chezza, che si risolve in indifferenza, in irritazione e qualche volta in odio contro la scuola e contro l'insegnante. Da quando la figura dell'insegnante da quella dolce paterna, sorridente di maestro si trasformò nell'aspra severa arcigna figura di professore (stavo per dire predicatore) ex cattedra, la scuola diventò luogo di pena, di tortura di schiavitù sfuggita e odiata.

Venendo perciò all'insegnamento della storia e della Giografia io penso che questo dovrebbe essere la spina dorsale di tutta la cultura che s'impartisce nelle scuole medie, come quello da cui dovrebbe irradiare l'insegnamento della lingua, della storia letteraria, delle scienze e di tutte le altre discipline, che non sono altro che le manifestazioni dell'attività d'una razza, d'un popolo, di una nazione elaborantesi lungo il corso dei millenii ed evolventesi nell'ambiente geografico in cui vive. E lo studio accurato di tale ambiente dovrebbe formare la base dell'insegnamento della giografia, perchè la terra dove vive un popolo è la placenta naturale in cui si plasma l'anima della stirpe, con le sue varie e molteplici attitudini a dare incremento e forza a tutto il progresso civie umano. I giovani sono annoiati e disorientati dall'episodio scartato, dalla biografia di personaggi insigni isolati, da un elenco di date che semprano campate in aria, da dettagli spogati e da grandi avvenimenti che paiono improvvisati. La lunga e spesso tormentosa preparazione collettiva delle popolazioni rimane nell'ombra, e quanto si nota l'importante, pare uscito da un mondo di sogni e di leggende. I giovani per tanto non si rendono conto della realtà, non vedono la nazione madre di tutti gli uomini; non vedono le molteplici manifestazioni della vita di questa, diversa d'una forma, identica nella sostanza; non vedono nella loro luce materiale i grandi uomini che nel

Nell'uno e nell'altro non si possono separare dalle forze morali e materiali del popolo a cui danno la vita.

Questo metodo d'insegnamento se è grave per quelli che, continuando gli studi possono rifarsi la loro cultura, è gravissimo per quanti si dedicano subito ad altri studi e si danno alla vita pratica privata e pubblica. Incapaci di valutare equamente le forze umane essi innalzano e abbassano troppo le forze proprie, esaltati e depressi per quanto hanno erroneamente appreso intorno al carattere degli uomini insigni ed alla importanza dei grandi avvenimenti. Quindi del ricordo dei primi e dei secondi non sono punto addestrati a trarre del passato elementi vivi pel miglioramento del presente e per la preparazione ~~della~~ dell'avvenire.

Gli scolari per tanto crederanno utili al pubblico bene rari individui forniti di doti eccezzionali e penseranno che hai rimanenti cittadini spettino unitamente le iniziative utili ai particolari interessi.

se invece gli uomini insigni fossero conosciuti, come realmente furono figli della nazione, dei singoli cittadini fratelli e da questi assistiti, sorretti, tal volta spinti nel cogliere opere egregie, i giovinetti si avvezzerebbero subito ad aver fiducia in essi stessi ed a credersi utili elementi per la compagine nazionale. Così educati, a suo tempo entrerebbero nella vita con la sicurezza di portare il contributo alle fortune patrie secondo le proprie forme e secondo le circostanze, sia che possano aspirare ad emergere sopra i concittadini sia che debbano rimanere gregari. E della condizione di gregari si terranno paghi, quando sapranno che senza l'attività economica dei cittadini costituenti la nazione mai si videro ne la vita pratica uomini veramente grandi.

E così ragionando nulla si toglierà a questi; solo si riconosceranno al popolo imeriti trascurati ingiustamente per passione o per ignoranza.

Gli uomini grandi appariranno veramente tali e cesseranno di essere ~~consi~~ considerati quasi come semi dei; si vedranno i popoli nel loro naturale sviluppo attraverso i secoli e tra i popoli apparirà la nazione Italiana sempre viva e vitale. Allora s'intenderà bene come questa anche in tempi da noi relativamente lontani e ritenuti oscuri abbia potuto dare tanti

relativamente lontani e ritenuti oscuri, abbia potuto dare tante al pontificato romano, alle repubbliche marittime, ai Comini, ecc.

conservando sempre una chietta unità morale.

E pensando a tale unità il maestroo ~~prender~~ rend rà organico lo studio della storia e della geografia;potrà raccogliere in bell'ordine e metterà in evidenza la vita tutta,religiosa,politica,culturale,economica di questo popolo,seguirne la trasformazione e porgere ai giovani gli elementi necessari per intendere,come e perchè ~~anche in~~ sorse il moderno stato Italiano in un periodo che parve un miracolo e che si chiamò del risorgimento e come si sviluppò dopo la guerra mondiale quella coscienza romana cheportò la nazione alla vittoria e alla rivoluzione fascista che dura ancora dopo quindici anni nel senso di aver ridato all'italia il suo secondo impero e di difenderlo e ingrandirlo.Ed i giovani alla loro volta intenderanno anche come il miracolo sia stato invece la naturale conseguenza dell'opera compiuta per un lungo tempo dal popolo Italiano e probabilmente daranno alla parola risorgimento un significato diverso da quello che intesero gli storici i quali generàlmente accettarono la tesi del miracolo e questo dissero compiuto in pochi anni.I giovani nutriti di sana cultura storica,intesa in senso lato,risaliranno assai più indietro e quarderanno all'avvenire e concluderanno:Italia non ~~conosce~~ conosce colonne di Ercole,e il suo cammino dura da secoli e continuerà nei secoli.

E questo metodo informatore d'insegnamento non riguarda solo la storia e la geografia,ma tutte le discipline,il cui sviluppo,come manifestazione dell'uomo collettivo la società è in continuo evolversi trasformarsi progredire.